

Wotkeová, Zuzana

Introduzione alla paremiologia ceca e italiana

Études romanes de Brno. 2007, vol. 37, iss. 1, pp. [261]-272

ISBN 978-80-210-4416-6

ISSN 0231-7532

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/113076>

Access Date: 17. 02. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

ZUZANA WOTKEOVÁ

INTRODUZIONE ALLA PAREMIOLOGIA CECA E ITALIANA

Qualcuno potrebbe affermare che i proverbi fanno parte di un passato molto lontano e dovrebbero riposare insieme ai vecchi vestiti e ai cappelli con i fiori artificiali delle nostre nonne dentro vecchi armadi o nelle cassapanche, o magari stare a prender polvere da qualche parte nel solaio. E invece non è così. Leggendo libri, riviste o giornali di oggi, possiamo trovare molti proverbi che ancora risultano attuali e hanno sempre tanto da dire al lettore contemporaneo.

I proverbi vengono citati in vario modo:

– sono riportati nella loro forma tradizionale e in versione integrale, cfr.

(c) *Kdo hledá, najde.* = (it) *Chi cerca, trova.*

– sono dati in forma solo accennata o limitata alla prima parte, la «premesse», lasciando così al lettore il compito di concludere con una «conseguenza» tratta da quanto raccontato nel fatto di cronaca presentato, cfr.

(c) *Jak se do lesa volá ..., (tak se z lesa ozývá).* = *Come si chiama al bosco ..., (così ne ritorna)*¹ (it) *Chi la fa ..., (l'aspetti).*

– qualche volta gli stessi proverbi possono essere modificati; ora sono i giornalisti per introdurli in una realtà di cronaca, cfr.

(c) *Vlk se našel a vláda zůstala celá.* = *Il lupo ha mangiato e il governo è rimasto intero.*²

ora sono deformati per una utilizzazione nella pubblicità, cfr.

(c) *Lépe vypadat, méně zaplatit.* = *Presentarsi meglio, pagare meno.* (it) *Sentirsi è bello, ma vedersi è meglio.*³

Da sempre, sin dai tempi antichi i proverbi, oltre ad esser usati nel linguaggio quotidiano, hanno stimolato l'attenzione di intellettuali, filosofi, ricercatori, scrittori e poeti che sembrano nutrire per essi una spiccata predilezione, tanto da citarli

¹ Così ha reagito il primo ministro ceco dopo la decisione dell'EU di non dare il permesso di lavoro ai cittadini cechi che volevano lavorare all'estero dopo l'entrata della Repubblica Ceca nell'EU nel 2004. Voleva far capire che anche la Repubblica Ceca avrebbe potuto impedire agli stranieri di lavorare nel nostro Paese.

² Il proverbio modificato dai giornalisti illustra la dimissione di un ministro ceco nel 2005.

³ Il proverbio serve alla pubblicità di vestiti a Brno e del videotelefono a Milano nel 2005.

nelle loro opere oppure farne raccolte o illustrazioni. Fra i primi a noi noti possiamo citare Aristotele e Plauto, successivamente Erasmo, Cervantes e Shakespeare; quest'ultimo ha utilizzato dei proverbi addirittura per intitolare alcune tra le sue immortali commedie: *Measure for measure. All is well that ends well*.

La maggior parte dei proverbi oggi noti, ci è giunta dall'antichità, tramandata per lo più oralmente, oltre che con frequenti attestazioni nelle opere letterarie; quindi talora possiamo trovarci di fronte a forme odierne tramandate fin dall'antichità, senza che ne abbiamo tracce in una documentazione scritta.

I Greci attinsero molti dei loro proverbi dall'Oriente, poi quel „patrimonio culturale“ è passato ai Romani e, nella veste e tradizione latina, – in particolare per merito della raccolta di Erasmo *Adagiorum collectanea* –, è stato divulgato nelle varie culture delle popolazioni europee, e tradotto nelle varie realtà linguistiche.

Non pochi proverbi che troviamo nella tradizione latina sono stati ripresi dalla Bibbia, oltre che dal mondo classico greco-romano; ma moltissimi sono di creazione successiva, medievale e moderna, prodottisi nei vari Paesi e dati in latino. Ma non tutti i proverbi che oggi abbiamo e usiamo sono attestati nelle varie „collectaneae latinae“. Infatti ogni civiltà ha elaborato i propri proverbi nella propria lingua, quindi farne una traduzione o trovare una rispondenza non è sempre così semplice come potrebbe sembrare.

Molte sono le espressioni linguistico-culturali che sembrano essere equivalenti in tutta l'Europa e talora, senza dubbio, sono avvenuti una serie di prestiti dall'Atlantico agli Urali. E' anche vero che altrettanto forti sono le componenti che li diversificano, sia per la diversa strutturazione delle varie lingue sia per le particolarità regionali, che vanno oltre le semplici differenze degli „stati“ e delle „lingue“, connotando tutta una serie di realtà micro-culturali. Queste diverse „regionalità“ poggiano naturalmente su realtà storiche e geografiche oltre che linguistiche, ma oltrepassano l'ufficialità storico-sociale.

In ogni letteratura esistono delle raccolte paremiologiche, ma solitamente mancano quelle plurilingui comparative; se mai ce ne sono delle „pluriculturali“. Ma, in tal caso, i proverbi di altri popoli vi appaiono per lo più tradotti anziché rimanere conservati nella forma linguistica originale.⁴

Dato che i proverbi riflettono tutte le particolarità linguistiche e culturali di un popolo nella sua realtà, ossia con stretti legami con la tradizione storico-culturale e il clima naturale in cui vive, essi non sempre trovano una piena rispondenza nella lingua di un altro popolo. La stessa cosa può dirsi per i modi di dire e le realtà lessicali, anzi questi sono ancora più dei proverbi propriamente detti maggiormente legati alla singola realtà linguistica.

Non è dunque facile restituire con una traduzione letterale in un'altra lingua il messaggio che un proverbio vuole dare; talora se non dei „corrispondenti formali“ totali (quasi la traduzione dell'uno nella lingua dell'altro) o parziali (ossia

⁴ Solitamente, si citano le seguenti raccolte alquanto rare nel loro genere: DÜRINGSFELD: *Germanische und Romanische Sprichwörter vergleichend zusammengestellt*, Leipzig (1875) e la raccolta ceca di ČELAKOVSKÝ: *Mudroslovi národu slovanského ve příslovích* (1852).

la citazione di precisi elementi lessicali) si hanno solo degli omologhi, ossia una analoga esigenza comunicativa. Ma sovente non si trova né il corrispondente formale, né un messaggio comunicativo comparabile. Per concludere possiamo limitarci a dire : (*lat*) *Intelligenti pauca*; classica espressione latina che semplicemente tradotta in una lingua d'oggi non direbbe molto, ma che invece ha comunque trovato un preciso modo di dire e/o proverbio nelle singole realtà linguistiche e culturali d'Europa che possiamo rendere ad esempio con:

(*c*) *Moudrému napověz, hloupého kopni.* = *Al saggio suggerisci, allo stupido dai calci.* (*it*) *A buon intenditore poche parole.* (*fr*) *A bon entendeur, salut.*

L'uso del proverbio ci risparmia spazio e quindi tempo nella comunicazione orale e scritta, grazie alla sua forma concisa e pregnante.

(*c*) *Moudré slovo neleží v truhlici, ale chodí po ulici.* = *La parola saggia non riposa nella cassapanca, ma cammina per via.* (*it*) *L'uomo fa la parola e la parola fa l'uomo.*

Il proverbio è un motto breve e incisivo che costituisce un'affermazione di carattere generale o un consiglio, e che, qual che sia la sua origine, è a un certo momento «passato in proverbio», ossia è stato assunto in una tradizione orale comune.⁵ Il proverbio è un mezzo d'espressione retorica di grande efficacia ad ogni livello che rispecchia uno stile particolare che – con le sue possibili rime, assonanze e stilemi metaforici – sembra rappresentativo di una certa „poesia di sapore tradizionale“. Ci torna in mente in modo del tutto spontaneo e nel momento giusto. Il proverbio si avvicina all'indovinello per molti aspetti: la forma in versi, la brevità, l'allusività e il ricorso alla metafora. La radice comune più profonda è l'analogia.⁶

Il termine *proverbio* è tratto dal latino *proverbium*, formato con la preposizione *pro* e il sostantivo *verbum* “espressione verbale, orale”. Si può interpretare *proverbium* come *verbum pro verbo*, ossia: “atto verbale che sta a rappresentarne un altro”, ovvero “modo di dire”. Temistocle Franceschi qualifica il proverbio come una sequenza di sintagmi costituente un singolo atto verbale.⁷ Questa definizione può corrispondere anche a *modo di dire*, *idiotismo*, *espressione idiomatica*, ossia anche ad una „frase finita“ con valore di *sentenza*.

Tutto ciò che una società tramanda per tradizione orale ha inevitabilmente una sua particolare unità e necessità comunicativa ed è da tenere strettamente unito a una determinata tradizione idiomatica e storico-linguistica. In tale realtà si possono distinguere le composizioni lunghe (che vanno dalla leggenda alla fiaba, dal canto epico alla ninna-nanna) e le composizioni brevi (che vanno dai modi di dire al proverbio).

Nella percezione popolare il concetto di *proverbio* non differisce molto dal *modo di dire*, visto che *passato in proverbio* si dice anche d'una persona o di un fatto fissatosi nella memoria sociale per mezzo di una precisa „locuzione“. Si dice,

⁵ FRANCESCHI, Temistocle: 1978, p. 111.

⁶ LAPUCCI, Carlo : 2006, p. XXVIII.

⁷ FRANCESCHI, Temistocle: 1994, p. 27.

per es.: (it) *lungo quanto la camicia di Meo*, (c) *plno lidí jak na Karlově mostu* = *pieno di gente come sul ponte Carlo*, (it) *è successo un quarantotto* (ossia cfr. i fatti del 1848) e non in un proverbio, nel senso di una „frase compiuta“, per il quale Franceschi preferisce il termine *detto*, proprio della tradizione toscana.⁸

Il proverbio, del cui studio si occupa la paremiologia, viene spesso rappresentato come frutto di una saggezza popolare o ricco patrimonio trasmesso oralmente di generazione in generazione. Riflette avvertimenti, regole di vita della società e ci parla di esperienze vissute dai nostri avi, esperienze che anche oggi non si dovrebbero mai sottovalutare. Il proverbio è un'espressione metaforica di saggezza concentrata.

Nel fare una ricerca comparativa tra i proverbi cechi e quelli italiani (e parzialmente quelli francesi), si nota una grande differenza sia per la disparità dei materiali di ricerca sia per le diverse metafore. D'altronde, mentre in Italia e in Francia esistono molti libri, dizionari e raccolte di proverbi in tutte le librerie, nella Repubblica Ceca non si trova sul mercato un vero e proprio repertorio dei proverbi. Esiste qualche libro di poca importanza, ma le vecchie buone raccolte di proverbi cechi, ad es. quelle di Dobrovský, Čelakovský, Červenka e Blahoslav,⁹ si possono trovare oggi soltanto nelle biblioteche. Di conseguenza la popolazione non può facilmente informarsi sul proprio passato, a cui era invece ancora ben legata nell'Ottocento, sicché rischia di perderne il contatto storico-culturale. In Italia, invece (come anche in Francia e Spagna), soprattutto negli ultimi anni, si manifesta un vivo interesse per i proverbi e i modi di dire – anche di realtà socio-economiche e culturali oggi non più attuali – nelle varie forme dialettali, che stanno lentamente scomparendo.

Sicuramente la più grande opera ceca sui proverbi è *Mudroslovi národu slovanského ve příslovích* (*Parole saggie del popolo slavo in proverbi*), edita nel 1852 da **František Ladislav Čelakovský**.¹⁰ Čelakovský ha fatto una grandiosa opera di raccolta del „sapere popolare“ attraverso i proverbi, riprendendo da tutte le varietà di slavo occidentale, orientale e meridionale, ossia: ceco, slovacco, lusaziano, polacco, casciubo, slovinzo, polabo (oggi estinto), bielorusso, ucraino, russo, serbo, croato, sloveno, macedone, bulgaro, nonché l'estinto paleoslavo; egli ha collezionato tutte le varie testimonianze che trovava sia in rare edizioni

⁸ FRANCESCHI, Temistocle: 1994, p.29.

⁹ WOTKEOVÁ, Zuzana : 1992, s. 57-58.

¹⁰ Čelakovský ci lavorò per più di venti anni dovendo affrontare enormi difficoltà esistenziali che gli impedirono per qualche tempo di continuare l'opera cominciata. Questo immane lavoro di raccolta che voleva essere una *summa* per tutto il mondo slavo, durò oltre 20 anni, fino alla sua morte; e non solo per la complessità dell'opera, bensì per tutte le difficoltà incontrate nella sua non certo lunga vita. Dopo anni di miseria quale precettore privato, ottenne un posto di professore nell'Università Carlo di Praga, ma, per aver appoggiato l'insurrezione del popolo polacco contro il giogo dello zar, si ritrovò disoccupato e nuovamente in difficoltà. Nominato professore all'Università prussiana di Wroclav nel 1842, ebbe il privilegio e la soddisfazione di organizzare una nuova sede di slavistica. Tuttavia il lavoro di insegnamento e soprattutto di organizzazione gli lasciò poco tempo per le sue ricerche, cosicché solo nel 1849, ritornato finalmente all'Università Carlo di Praga, riuscì a concludere la sua raccolta.

a stampa, sia soprattutto quelle di trasmissione orale, da lui tratte da opere rimaste manoscritte.

L'obiettivo di Čelakovský era scientifico (storico, folcloristico e documentario), e non semplicemente divulgativo; la sua opera rientra a pieno titolo nella letteratura ottocentesca della „rinascita ceca“. La nuova generazione ceca ricercava le sue origini nell'antichità slava e nella favoleggiata epoca dell'unità e libertà del „popolo“, in contrapposizione al modo di vivere di quel periodo, che vedeva l'imporsi della complessa e decadente gerarchia della società feudale ancora in auge nel regno austro-ungarico. Čelakovský, come tanti altri letterati cechi, – tipo Karel Jaromír Erben, Božena Němcová, Alois Jirásek – cercava la fonte e l'ispirazione della propria opera letteraria nella tradizione propria del popolo ceco e nelle sue origini „panslave“.

Il suo merito consiste fra l'altro nell'aver introdotto un certo sistema, nella sua ricchissima raccolta contenente più di quindicimila proverbi; questo della „sistemizzazione ad argomento“ è una novità rispetto ad esempio alla raccolta edita da Dobrovský. I detti proverbiali sono raggruppati da Čelakovský in diciassette capitoli, sulla base dell'enunciato, cioè del loro valore primario, letterale, secondo un argomento, come ad es.: *virtù, vizi, penitenza, diavolo, lavoro, diligenza, vanteria, onore, buon nome* (o *reputazione*), *invidia, pazienza, bontà, ricchezza*, ecc., in modo da dare l'immagine integrale della vita «naturale» e della mentalità popolare. Raccogliendo il materiale panslavo, Čelakovský ha realizzato la grande idea del rinascimento nazionale e quella di un „mondo slavo“. ¹¹

L'opera di Čelakovský ha influenzato tanti autori successivi. Molti si sono serviti della sua raccolta ricopiandola e ripubblicandola con altro nome, però di solito in forma ridotta, tra questi: Vladimír Štěpánek (1978)¹² e Karel Dvořák (1976).¹³ Ma anche queste più brevi e semplici raccolte, da cui ho tratto i materiali, sono accessibili al lettore ceco soltanto nelle biblioteche.¹⁴ Bisognerebbe

¹¹ Fino a Čelakovský le raccolte di proverbi pubblicate nei paesi cechi (in Boemia, Moravia e Slesia) avevano un ordine piuttosto occasionale. I primi proverbi nostrani risalgono ai libri del Vecchio Testamento e alle vecchie cronache ceche di Kosmas (sec. XII) e Dalimil (sec. XIV). L'interesse per i proverbi si è manifestato in particolare all'epoca dell'umanesimo, soprattutto nell'opera di istruzione e predicazione dei Fratelli di Moravia (Jan Blahoslav, Matěj Červenka, Jan Ámos Komenský – Comenius nel XVI e XVII secolo). Čelakovský ha attinto a tutte queste fonti. Oltre ai proverbi biblici, detti, sentenze, e a quelli di vari scrittori e studiosi antichi e medioevali, si è ispirato soprattutto alla tradizione orale.

¹² Vladimír ŠTĚPÁNEK (1978) nella sua opera antologica ha eliminato il I e il XVII capitolo, togliendo inoltre il commento ai proverbi stilato da Čelakovský e la ricostruzione della forma originale dei proverbi slavi, conservando quindi la sola traduzione in ceco.

¹³ Karel DVOŘÁK (1976) ha ripreso i proverbi slavi della raccolta di Čelakovský trascrivendo solo i proverbi cechi, pur conservando la forma linguistica ottocentesca registrata da Čelakovský. Solo in pochissimi casi, per evitare l'incomprensione causata dalla lingua troppo arcaica, ha modificato alcuni proverbi.

¹⁴ La raccolta di Miloš STEJSKAL (1987) contiene 100 proverbi classificati secondo l'argomento in lingua: ceca, russa, tedesca, inglese, francese, spagnola e latina. Tutti i proverbi cechi in questa raccolta sono ancora in uso.

ripubblicare tali opere o riviste di paremiologia,¹⁵ magari in una versione linguistica che rispetti la lingua e gli usi odierni.¹⁶

Il modo come Čelakovský ha concepito la sua opera ci aiuta molto a capire il contenuto e il senso dei proverbi, perché molti vecchi proverbi rischiano oggi di non essere più ben capiti a causa della diversità e quasi rivoluzione dei costumi. Il proverbio infatti è nato di solito in una precisa circostanza o in un periodo storico, oggi spesso non più noti o dimenticati. Così i proverbi possono risultare quasi una sorta di indovinelli, che significano e al contempo nascondono qualche cosa. Il fatto di ripartire i proverbi in capitoli ad argomento specifico, ci serve di chiave interpretativa ed aiuta il lettore a capirne meglio il senso. Il seguente proverbio ceco / italiano:

(c) *Svíčky není třeba než do dne.* = *La candela non ci occorre che fino all'arrivo del giorno.* (it) *Sol la notte vuole la candela.*

sembra voler dire “se volete aiutare, fatelo quando può ancora servire, al momento giusto” (cfr. capitolo di beneficenza e doni che potremmo oggi chiamare “sponsor”).

Di alcuni proverbi possiamo capire l'origine storica, ad es.

(c) *Dopadli jak sedláci u Chlumce.* = *Sono finiti come i contadini presso Chlumec.*

Si fa chiaramente allusione alla fallita insurrezione dei contadini “servi della gleba”, ribellatisi contro i loro padroni nel 1775. In altri casi si può solo indovinarne la nascita, perché i proverbi di origine popolare sono nati e rimasti nella tradizione orale da secoli.

Questi detti della cultura popolare possono indicare una certa regola, un comportamento modello, un buon consiglio o una valutazione, reali e validi ovunque e in qualsiasi momento, ad es.:

(c) *S poctivostí nejdál dojdeš.* = *Con l'onestà arrivi più lontano.* (it) *Chi è onesto va lontano.*

L'idealizzazione del popolo da parte di Čelakovský si vede anche dalla ripartizione dei proverbi fatta nella sua opera, ove si rispecchiano i canoni della letteratura romantica dell'Ottocento, rispettando anche la tradizione dialettale. Ad esempio il proverbio sottocitato mette in evidenza il lavoro dell'uomo a cui tale proverbio è destinato:

(c) *Kůň k tahu, pták k letu a člověk ku práci.* = *Il cavallo per tirare, l'uccello per volare e l'uomo per lavorare.* (it) *Il cavallo per camminare, il mulo per caricare e l'asino per bestemmiare.*

¹⁵ Negli anni 1965 – 1975 è apparsa la rivista *Proverbium. Bulletin d'information sur les recherches parémiologiques*. Editrice La Società di letteratura finlandese, Helsinki. I paremiologi di vari paesi vi hanno pubblicato i risultati delle loro ricerche. La pubblicazione delle riviste è stata poi ripresa presso l'Università del Vermont a cura di Wolfgang Mieder che pubblica un volume all'anno insieme con molti altri lavori paremiologici. Va citata anche la rivista *Paremia* fondata a Madrid nel 1993 da Julia Sevilla Muñoz che continua nella sua attività paremiologica editoriale.

¹⁶ Cfr. la raccolta di proverbi cechi di Jana Duží, pubblicata nel 2001.

Nell'Ottocento anche in Italia apparvero due raccolte paremiologiche importanti che si riferiscono alla Toscana e alla Sicilia, e sono scritte, ovviamente, in dialetto.¹⁷

Da oltre trent'anni è nata in Italia l'impresa per la realizzazione dell'*Atlante Paremiologico Italiano (API)*, costruito da **Temistocle Franceschi** e collaboratori¹⁸, che si propone la documentazione del vasto e variato tesoro paremiologico della tradizione orale delle regioni d'Italia. Per la prima volta si è introdotto in questo campo il concetto di variazione, e la sua indagine sistematica, mediante un apposito *Questionario*, che è venuto molto crescendo nel tempo. Le settemila voci, base della prima edizione, si sono quasi triplicate nella seconda, che contiene ventimila detti proverbiali, distribuiti secondo il tema del rispettivo enunciato, inoltre qualche migliaio di varianti esemplificative; tale quantità seguita a crescere col proseguire della ricerca.

Il corpus dell'*API* contiene proverbi della tradizione orale viva, raccolti al fine della documentazione e dello studio del proverbio. Il materiale del *Questionario* è diviso, sulla base dell'enunciato, in dodici capitoli (*l'uomo fisico; il pensiero e l'azione; l'uomo morale; l'amore e la famiglia; la casa – il cibo – il vestiario; l'uomo sociale; il mondo economico; il mondo vegetale; il mondo animale; il calendario; il tempo e lo spazio; il soprannaturale*), ciascuno comprendente numerose sezioni (per es. *bestie e carri, mammiferi, uccelli, rettili, anfibi, pesci*, ecc. del capitolo nono relativo al mondo animale), ripartite a lor volta in paragrafi (per es. *mammiferi carnivori – cane, lupo, volpe, gatto*, ecc.), intitolati a vari argomenti (per es. *cane – coda, padrone, gatto, lupo*), suddivisi per singole parole contenute in tali proverbi, e infine voci o proverbi (per es. *cane – padrone: solo il cane ha il padrone, si rispetta il cane per il padrone, i cani assomigliano ai padroni*).

Dalla prima edizione del 1985 a quella del 2000 si è conservato lo stesso impianto a dodici capitoli, ma all'interno di ogni paragrafo le formule sono state riordinate, ravvicinando fra loro quelle similari, così da ottenere una sequenza di lettura più agevole. Il paragrafo è intitolato a uno o a più lemmi che fungono da parola chiave dei detti ivi elencati.

La ricerca paremiologica dell'*API* è avvenuta soprattutto sotto forma di tesi di laurea redatte dagli studenti, che potevano percorrere numerose località registrando su nastro magnetico, e poi trascrivendo, un'abbondante documentazione paremiologica e dialettologica. Data la forte diversità culturale che caratterizza le regioni italiane, era ovvio attendersi una notevole variabilità paremiologica; ma i risultati si mostrarono presto superiori all'attesa. Grazie alla ricca storia regionale e alla tarda unità nazionale, l'Italia primeggia in Europa nel campo della multiformità culturale, il cui aspetto più evidente è la fortissima frammentazione

¹⁷ Giuseppe GIUSTI (1852, 1971) ha redatto i proverbi toscani, ampliati nel 1911 da Gino CAPPONI. Giuseppe PITRÉ (1870) ha pubblicato una raccolta di proverbi siciliani.

¹⁸ Si tratta di una nota impresa, fondata e condotta da anni da Temistocle Franceschi, A. M. Mancini, M. V. Miniati, L. B. Porto Bucciarelli, presso l'Università di Urbino e poi presso il Centro Interuniversitario di Geoparemiologia dell'Università di Firenze. Cfr. FRANCESCHI, Temistocle (1978, 1985), FRANCESCHI, Temistocle – CERVINI, Claudia (2000).

e differenziazione dialettale (areale e non sociale) che non trova paragone negli altri paesi.

La ricerca, ispirata dall'attività di raccolta di materiali linguistici svolta attraverso l'intera Italia negli anni Cinquanta-Sessanta per il completamento dell'*Atlante Linguistico Italiano* (la grande opera fondata da Matteo Bartoli e Giuseppe Vidosi e ripresa nel dopoguerra da Benvenuto Terracini), ha portato Temistocle Franceschi allo studio delle formule proverbiali secondo lo stesso criterio geografico, ossia in base alla geolinguistica del territorio italiano. Il dialetto è difatti l'unico veicolo della tradizione paremiologica considerato dall'*API*.

Nasceva così il progetto di una serie di carte paremiologiche nazionali con completa trascrizione della formula, a costituire l'*API*. Accanto alla geolinguistica, o linguistica geografica, si presentava all'attenzione degli studiosi la paremiologia geografica o geoparemiologia, vale a dire uno studio del detto proverbiale di tradizione orale nel suo variare all'interno d'un territorio.¹⁹ Si sviluppò poi un centro di ricerca: il Centro Interuniversitario di Geoparemiologia dell'Università di Firenze (il CIG, con il suo Direttore Temistocle Franceschi), comprendente oltre alla sede fiorentina altre cinque sezioni, presso le università di Bari, Catania, Siena, Torino e Urbino. Le inchieste sono state proseguite soprattutto in Toscana, nelle Marche, in Piemonte e in Sicilia, e più tardi in ogni regione d'Italia.

Il lavoro compiuto in questi anni è stato davvero notevole, giacché il materiale accumulato sarebbe già sufficiente ad impegnare generazioni di ricercatori, linguisti ed altri studiosi di paremiologia. L'idea di presentare l'*API* come banca dati informatizzata (CD-Rom) in luogo della stampa su carta risulta come una grande innovazione tecnica per il futuro.

L'interesse per la geoparemiologia ha trovato il suo culmine in occasione del primo convegno nazionale tenutosi in Italia nel 1995, e soprattutto del primo convegno internazionale di paremiologia di Madrid nel 1996, in cui le idee relative alla paremiologia sono state sottoposte all'approvazione della comunità mondiale dei paremiologi. Si può dire che la geoparemiologia si è così affermata definitivamente come disciplina linguistica in sede internazionale.

Uno dei paremiologi attuali più cospicui che continuano ad occuparsi della ricerca paremiologica in Italia è, senza dubbio, Temistocle Franceschi. Come fondatore della Scuola Geoparemiologica Italiana esamina il proverbio sotto l'aspetto linguistico, o meglio logico-linguistico. Nei suoi numerosi scritti la paremiologia ha una posizione intermedia tra linguistica e demologia.²⁰ Il fatto che il proverbio continui a tramandarsi da una generazione all'altra sopravvivendo attraverso i secoli, dipende dalla sua funzione che, secondo il Franceschi:²¹ „... non è quella d'ammaestrare diletando, né di dilettere ammaestrando. ... La sua funzione

¹⁹ La geoparemiologia si interessa essenzialmente dei proverbi o detti proverbiali che riflettono la filosofia della vita comunitaria tradizionale.

²⁰ La demologia: termine in uso in Italia e in altri paesi latini per indicare l'ambito di studi sulla cultura popolare. Cfr. ZINGARELLI, Nicola, 2004.

²¹ FRANCESCHI, Temistocle: 1994, p. 30.

è quella di elemento della struttura di ogni *idioma* (ossia linguaggio naturale, storico, di tradizione), del quale anzi va dichiarato strumento importantissimo“.

La funzione di ogni proverbio, di ogni idioma, o di un linguaggio naturale di tradizione culturale è comprensibile solo per chi vive in quella comunità linguistica. Quando un motto o una breve frase autonoma sono passati in proverbio dalla forma orale originaria, si sono infatti trasferiti in quella della retorica (arte del dire e del convincere) mutandosi in segno retorico, cioè in uno dei complessi segni linguistici che compongono il codice retorico.²²

Nei suoi lavori, Franceschi²³ suddivide ogni idioma in due sezioni:

– il codice lessicale o vocabolario quale „repertorio di lemmi“

– il codice retorico o dizionario quale „repertorio di macrolemmi“, comunemente detti *espressioni idiomatiche*.

„I *lemmi* consistono di sequenze fonematiche che fungono da significanti – monoverbali, e immotivati – di segni linguistici;

i *macrolemmi* invece consistono di sequenze sintagmatiche che fungono da significanti – pluriverbali, e motivati da *figura* – di segni retorici. Come quello linguistico, anche il segno retorico è unitario e indivisibile : il suo significante è costituito dall’intera formula, e può scaturire soltanto dalla sua completa enunciazione.“²⁴

Come propone Franceschi, ogni sequenza lessicale è la componente di un segno linguistico e di un segno retorico che appartengono a due sottosistemi distinti e fra loro in opposizione semantica. Il segno retorico sovrasta il segno linguistico, servendosi delle sue unità semantiche (i lemmi) per comporre le proprie unità (i macrolemmi).²⁵

Per il Franceschi linguista, il proverbio (o il motto proverbiale) rimane l’argomento fondamentale con il suo codice paremiologico, costituente il settore principale del codice retorico. Franceschi definisce il codice paremiologico „un insieme d’innumeri microfatti poetici (retorici) polisemici fungenti da elementi d’un sistema di comunicazione verbale indiretta parallelo e sovrastante a quello di cui s’avvale la comunicazione diretta (cioè realizzata mediante il normale vocabolario).“²⁶

Il valore paremiologico determina la polisemia di un motto tradizionale e lo trasforma in proverbio che viene spontaneamente alle labbra del parlante al momento in cui ne ha bisogno per esprimere il suo pensiero. L’utilizzazione del proverbio come elemento del discorso è resa possibile grazie all’istante e in-

²² Il codice retorico non è necessario per esprimersi in un linguaggio, e difatti manca totalmente nei linguaggi artificiali, per es. in esperanto, mentre nelle lingue naturali, storiche è determinante per formare le espressioni idiomatiche.

²³ FRANCESCHI, Temistocle: 1994, p. 28; 1997, 1999.

²⁴ FRANCESCHI, Temistocle: 1999, p. 2.

²⁵ FRANCESCHI, Temistocle: 1999, p. 1.

²⁶ FRANCESCHI, Temistocle: 1997.

volontario richiamo, procedente da un inconscio associamento mentale della formula alla situazione concreta.²⁷

Come giustamente asserisce Franceschi, si può fare una ripartizione fondamentale del proverbio in due categorie: detto didattico e detto paremiaco.

Il detto didattico (o proverbio improprio), definito anche come motto tautologico,²⁸ serve a fornire una mera informazione didattica, relativa ai lavori specialmente agricoli, alla meteorologia, agli affari calendariali e simili. Come propone Franceschi, il detto didattico lo si può collocare nella sfera della demologia e dell'antropologia culturale come elemento di una vasta enciclopedia del „sapere popolare“.

(c) *Na svatého Marka zasad' oharka.* = *A San Marco semina il cetriolo.*

(it) *A San Marco e a San Giorgio è ora di mettere il gran turco.*

(it) *Chi vuole un bel bozzolo, per San Marco lo metta.*

(it) *Mai seminare in crescer di luna.*

(c) *Na svatého Jiří vylézají hadi a štíři.* = *Per San Giorgio escono i serpenti e gli scorpioni.*

(it) *Marzo, la serpe esce dal balzo.*

(it) *Marzo di venti, aprile di serpenti.*

(c) *Lucie noci upije.* = *Lucia beve la notte.*

(it) *A Santa Lucia la notte più lunga che ci sia.*

Il detto paremiaco (ossia il proverbio propriamente detto) sta invece al centro dell'interesse della geoparemiologia; diversamente da quello didattico è di pertinenza nettamente linguistica (come il modo di dire), perché vale a comunicare succintamente un'opinione tradizionale relativa ai più vari aspetti della vita umana. È classificato come motto polisemico, solitamente figurato. La figura, che indica il rapporto dinamico tra due o più immagini del testo, si presta a una gamma d'interpretazioni diverse, la cui estensione non è mai delimitabile aprioristicamente. Tale gamma, che costituisce ciò che Franceschi definisce valore paremiologico della formula, ne giustifica il campo di applicabilità a svariate situazioni umane.²⁹

Il detto paremiaco è analogico, perché commenta analogicamente una data situazione mediante un'asserzione di carattere generale, a cui si riconosce valore universale. Il detto paremiaco riflette una metafora relativa alla vita e società umana,³⁰ es.:

(c) *Kdo seje vîtr, sklízí bouři.* = (it) *Chi semina vento raccoglie tempesta.*

²⁷ Il proverbio non è come barzellette che la gente si racconta incontrandosi per strade o a casa. Le barzellette nascono e muoiono continuamente riflettendo la situazione politica, economica, sociale ecc. di quel tempo.

²⁸ Il motto tautologico = „inteso a non comunicare null'altro da sé“. La tautologia (tauto = lo stesso): la proposizione nella quale il predicato ripete il concetto già contenuto nel soggetto. Cfr. ZINGARELLI Nicola: 2004.

²⁹ Cfr. FRANCESCHI, Temistocle: 1997, p. 230.

³⁰ Uno stesso detto può presentarsi come il detto didattico, o se viene utilizzato allegoricamente, diventa detto paremiaco, es. *il vino, più è vecchio e più è buono.*

(c) *Tichá voda břehy mele.* = *Acqua cheta rovina le rive.*

(it) *L'acqua cheta rovina i ponti.*

(c) *Kdo pozdě chodí, sám sobě škodí.* = *Chi tardi arriva, fa male a se stesso.*

(it) *Chi tardi arriva, male alloggia.*

(it) *Al ciuco vecchio piace l'erba fresca.*

(it) *Il lupo perde il pelo ma non il vizio.*

Il proverbio rimane tuttoggi di grande attualità grazie alla saggezza popolare e ai valori morali del passato in esso contenuti, valori che vuol trasmettere ai nostri figli. E' certamente bene ogni tanto riprenderlo e citarlo per comunicare la bellezza di tali espressioni e prolungarne di conseguenza la sua vita. Anche il comparare i proverbi delle varie culture è un modo per rendersi conto di quanto queste siano vicine malgrado le differenze linguistiche. Sarebbe utile tutelare il grande patrimonio letterario e la ricchezza culturale per poterli tramandare alle future generazioni e soprattutto far conoscere la bellezza del proverbio ceco poco conosciuto al mondo prima che abbia a scomparire. Il presente articolo potrebbe servire come uno di pochi contributi comparativi alla paremiologia ceca e italiana.

Bibliografia

- ČELAKOVSKÝ, František Ladislav (1978): *Mudroslovi národu slovanského ve příslovích*. Uspořádal Štěpánek Vladimír. Československý spisovatel, Praha.
- DUŽÍ, Jana (2001): *Velká kniha přísloví*. Knižní expres, Ostrava.
- DVOŘÁK, Karel (1976): *Výbor z Mudroslovi národu slovanského ve příslovích od Čelakovského*. Albatros.
- FRANCESCHI, Temistocle (1978): „*Il proverbio e l'API*“. L'Archivio Glottologico Italiano, LXIII, 1–2. Le Monnier, Firenze, 110 – 147.
- FRANCESCHI Temistocle, (1985): *Atlante Paremiologico Italiano. Questionario*. Studi Urbinati, Urbino.
- FRANCESCHI Temistocle (1994): „*Il proverbio e la Scuola Geoparemiologica Italiana. Il Centro Interuniversitario di Geoparemiologia dell'Università di Firenze*.“ *Paremia* 3, 27–38.
- FRANCESCHI, Temistocle (1997): „*In margine alle ricerche dell'API*.“ Studi linguistici offerti a G. Giacomelli dagli amici e dagli allievi. Padova, 129–145.
- FRANCESCHI, Temistocle (1999): „*L'Atlante Paremiologico Italiano e la Geoparemiologia*.“ Atti del Primo Convegno dell'Atlante Paremiologico Italiano. Roma, 1–22.
- FRANCESCHI, T., CERVINI, C., GUARINO Amato, M., MAZO, M., MELIS, L. (2000): *Atlante Paremiologico Italiano. Questionario*. Ventimila detti proverbiali raccolti in ogni regione d'Italia. IIª ediz., Edizioni dell'Orso, Alessandria, LII+674.
- FRANCESCHI, Temistocle (2004): *Introduzione al Dizionario dei proverbi*. Raccolto da Boggione Valter, Massobrio Lorenzo. I proverbi italiani organizzati per temi. 30000 detti raccolti nelle regioni italiane e tramandati dalle fonti letterarie. Torino, Utet.
- GIUSTI, Giuseppe (1971): *Raccolta di proverbi toscani*. La prima edizione 1852 ampliata nel 1911 da Gino Capponi. Edizioni Medicee, Livorno.
- GIUSTI, Giuseppe, CAPPONI, Gino (2001): *Proverbi toscani*. Newton & Compton editori, Roma.
- LAPUCCI, Carlo (2006): *Il Dizionario dei proverbi italiani*. Le Monnier, Firenze.
- MALOUX, Maurice (1998): *Dictionnaire des proverbes, sentences et maximes*. Larousse – Bordas, Paris.

- Paremia*. (2003), n°13, Asociación Cultural Independente. Dirección y Edición: Julia Sevilla Muñoz. Madrid.
- PORTO BUCCIARELLI, Lucrezia (1981–1982): *Le strutture linguistiche del proverbio studiate sul materiale dell'Atlante Paremiologico Italiano*. Facoltà di Lettere e Filosofia, Urbino.
- Proverbium*. (2005). *Yearbook of International Proverb Scholarship*. Volume 22. Ed. Wolfgang Mieder. The University of Vermont. USA.
- STEJSKAL, Miloš (1987): *100 přísloví nikoho neumofí*. Lidové nakladatelství, Praha.
- WOTKEOVÁ, Zuzana (1992): „*Osservazioni sulle strutture morfosintattiche dei proverbi cechi e italiani*.“ *SPFFUB L 13*, ERB 22, 57–68.
- WOTKEOVÁ, Zuzana (1993): „*Proverbi rurali cechi e italiani*.“ *SPFFUB L 13*, ERB 23, 19–29.
- WOTKEOVÁ, Zuzana (2005): „*L'exploitation des proverbes dans les cours de langues*.“ *Acta Universitatis Palackianae Olomucensis, Facultas Philosophica. Philologica* 86, Olomouc, 93–97.
- WOTKEOVÁ, Zuzana (2005): „*La paremiologie comme moyen expressif enrichissant les cours des langues*.“ CerclesS International Conference. Comenius University in Bratislava, 63–72.
- WOTKEOVÁ, Zuzana (2006): „*Paremiologia sempre attuale nell'insegnamento delle lingue*.“ Sborník: Odborný jazyk na vysokých školách II. Česká zemědělská univerzita v Praze, 187–189.
- ZINGARELLI, Nicola (2004): *Vocabolario della lingua italiana. Con CD Rom per Windows*. Zanichelli, Bologna.